

ARCHIVI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI V (2015)

<http://www.archivindomed.altervista.org/index.html>

Gabriele Rossetti, autore della prima storia dell'esoterismo occidentale

di Alessandro Grossato

*“La parte più vera, anzi la sola vera, di quest'argomento non si può pubblicare né qui né altrove, né mai. Resti perciò sepolta. Ho fatto quel che ho potuto”
(Gabriele Rossetti)*

Il lettore che per qualche motivo andasse cercando la voce *Esoterismo* fra le pagine dell'*Enciclopedia del Novecento*¹, non riuscirebbe certo a soddisfare la propria curiosità, pur trovandovi invece, cosa non del tutto scontata in quegli anni, l'ampia voce *Simbologia*, finalmente 'consacrata' da Elémire Zolla nel 1982. Segno inequivocabile che, nel quadro culturale dell'ultimo quarto del secolo appena trascorso, prevaleva

¹ *Enciclopedia del Novecento*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1975-1989.

ancora una rimozione assoluta dell'esoterismo, persino nella sua ormai evidente dimensione storica, culturale e, perché no, politica. In realtà durante tutto l'Otto-Novecento ci si accanì a mettere regolarmente in ridicolo, e quindi ad emarginare, tutti quei pochi e coraggiosi ricercatori che avevano comunque avuto l'audacia o l'impertinenza di volersi occupare di esoterismo da un punto di vista rigorosamente storico, cercando di dare un'asciutta dignità ad un campo di studi altrimenti lasciato pressoché totalmente in balia di occultisti, teosofi *et similia*. Ma le cose stavano lentamente già cambiando, almeno a partire dall'inizio degli anni Sessanta, tranne che in Italia. Data infatti dal 1965 l'istituzione alla Sorbona di Parigi della Cattedra di 'Storia dell'esoterismo cristiano' retta da François Secret, quindi trasformata nel 1979 in 'Storia delle correnti esoteriche e mistiche nell'Europa moderna e contemporanea'. Una cattedra che è stata da allora direttamente erede, grazie ad Antoine Faivre, della singolare quanto pionieristica esperienza legata al circolo elitario di orientalisti e occidentalisti riuniti annualmente ad Ascona, in Svizzera, dal ciclo iniziato a partire dal 1933 delle cosiddette *Eranos-Konferenzen*, materialmente ospitate da Olga Froebe-Kapteyn, ma intellettualmente patrocinate da Carl Gustav Jung. Coraggioso, quanto prematuro, tentativo di dare dignità accademica e ricezione universitaria allo studio sia storico che fenomenologico dei diversi esoterismi d'Oriente e d'Occidente, abbozzando inoltre un primo timido tentativo di comparazione o almeno di confronto interdisciplinare fra le conoscenze di diversi specialisti, scelti allora fra i migliori in assoluto a livello internazionale. A quella prima cattedra in Francia, altre se ne sono aggiunte in questi ultimi anni in altri Paesi europei, come Olanda e Inghilterra. Ma di tutto questo in Italia è arrivata solo una flebile eco, insufficiente a scalfire il granitico assetto degli studi storico religiosi nel nostro Paese.

Eppure proprio un italiano, Gabriele Rossetti (Vasto 1783 – Londra 1854), dev'essere oggi considerato il vero precursore dello studio della storia dell'esoterismo in Occidente. Un ruolo, quello del Rossetti, per molti versi comparabile a quello altrettanto pionieristico svolto per la simbologia da Friedrich Creuzer (1771-1858), l'autore della monumentale *Symbolik und Mythologie der alten Völker*, stampata tra il 1810 e il 1812. L'uno e l'altro chiaramente influenzati da suggestioni tardoromantiche, e già allora determinati a sovvertire metodi e presupposti delle consolidate divisioni disciplinari, in polemica contro l'astrattezza della razionalità illuministica. Ma la ricerca del Rossetti si sviluppò lungo una scala

temporale molto più ampia, se si considera che l'opera che qui introduciamo, fu la prima in assoluto a descrivere la storia delle correnti esoteriche occidentali a partire dai Misteri greci e dall'introduzione di quelli orientali nel tardo Impero Romano, risalendo quindi tutto il periodo medievale e rinascimentale, per ricongiungersi infine alla forma più recente da esse assunta con la Massoneria Speculativa. Un'opera che, se non altro per l'ampiezza del periodo preso in considerazione, resta a tutt'oggi insuperata.

La svolta del soggiorno maltese

Una delle accuse più ricorrenti che sono state mosse al Rossetti dagli studiosi accademici del suo tempo e successivi, a partire da August Wilhelm Schlegel, verte sull'ipotesi, certamente non solo sua, di un coinvolgimento degli Ordini Cavallereschi, e in particolare di quello dei Templari, nella custodia e nella trasmissione della dottrina segreta. Paradossalmente, proprio un particolarissimo *milieu*, nel quale Fratelli Massoni e Monaci-Cavalieri avevano mescolato le proprie attività tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, sembra esser stato direttamente all'origine degli studi esoterici del Rossetti, durante la prima tappa, a Malta, del suo lungo, definitivo esilio². Perché, come giustamente sottolinea Pompeo Giannantonio, se fino a quel momento l'esoterismo gli era stato in realtà quasi del tutto estraneo, dopo il soggiorno maltese tutto sarà cambiato, e per sempre³. È infatti fortemente verosimile che Gabriele

² L'ipotesi viene formulata per primo da Luigi Valli. Peccato ch'egli vi aggiunga l'assurdo riferimento all'esistenza sull'Isola di un inverosimile gruppo rosacrociano: "...io anzi ho espresso il dubbio che il Rossetti, che ebbe le prime idee sul contenuto segreto dell'opera di Dante a Malta, dove era entrato in rapporto con un gruppo di Rosa-Croce, abbia avuto da loro notizia di questi contenuti segreti che poi ricercò più o meno disordinatamente per via critica", in Luigi Valli, *Il linguaggio segreto di Dante e dei "Fedeli d'Amore". Vol. II (Discussione e note aggiunte)*, Biblioteca di Filosofia e Scienza – N° 14, Casa Editrice 'Optima', Roma, 1930, p. 105.

³ "Eppure, quando il Rossetti fu costretto ad intraprendere la via dell'esilio, nulla lasciava presagire questa sua appassionata vocazione dantesca, anche se a Napoli aveva iniziato la lettura di qualche codice della *Commedia*. Comunque, nel triennio maltese (1821-24), prima tappa di quel lungo interminabile esilio, già si era dato, con impegno, a studiare Dante, alle cui numerose traversie amava ricondurre quelle della propria vita, poiché credeva di avere con lui un'affinità biografica; successivamente, a Londra, proseguì tali studi...", in Pompeo Giannantonio, introduzione all'opera di Gabriele Rossetti, *Comento Analitico al <<Purgatorio>> di Dante Alighieri*, Olschki, Firenze, 1967, pp. VIII-IX.

Rossetti, già iniziato sia alla Carboneria che alla Massoneria per motivi solo politici⁴, e quindi senza comprenderne appieno l'esoterismo dei riti e dei simboli⁵, sia entrato allora in contatto con alcuni confratelli appartenenti alle Logge massoniche già da tempo esistenti su quell'Isola, e alle quali erano ricollegati numerosi Cavalieri di Malta⁶, e forse anche il suo enigmatico protettore e finanziatore. Perché in questa singolare vicenda, il vero personaggio chiave fu il diplomatico in ritiro, e fine scrittore inglese, John Hookham Frere (1769-1846)⁷. Sarà lui ad orientare

⁴ Segnala Pompeo Giannantonio, sempre nella sua introduzione all'opera di Gabriele Rossetti, *op. cit.*, p. LXII: "Vero è che il Rossetti si era iscritto alla Massoneria a Napoli, come i buoni patrioti del tempo durante il <<decennio francese>>, ma mai aveva dato credito a tutta la sua complicata simbologia, tanto che scrivendo al Lyell lo informava che sua moglie <<detestava la massoneria, più di voi e di me>>. Fu appunto il Lyell che, dandogli da leggere nel novembre del 1828 le *Mémoires pour servir à l'Histoire du Jacobinisme* dell'abate Barruel, spinse il Rossetti a ritrovare conforto nel simbolismo massonico a tutte le sue teorie e alle critiche che gli si movevano."

⁵ Scrive Rossetti al suo amico e mecenate Sir Charles Lyell il 18 marzo 1830: "Ed io, vecchio Massone fin dal 1809 nulla di ciò sapea, e avea preso quella fraternità come una mandra di parassiti, e le loro cerimonie e i loro riti e i loro emblemi, come giochi di fanciulli!! Ma non è meraviglia; io non passai mai oltre il terzo grado, in cui nulla o quasi nulla si svela". La citazione è in Pompeo Giannantonio, *op. cit.*, p. LXII, n. 2.

⁶ Sulla singolare ma indubbia complicità esistente di fatto fra l'Ordine dei Cavalieri e la Massoneria a Malta, e fino ai massimi livelli, scrive François Collaveri nel suo saggio *Napoleone Imperatore e Massone*, Nardini, Firenze, 1986, pp. 80-81: "Esisteva a Malta una loggia che aveva raggiunto tanta importanza da allarmare l'Inquisizione, che nell'isola contava su un rappresentante ufficiale, ministro di Sua Santità. Tale loggia aveva ricevuto il diploma d'erezione dalla Gran Loggia d'Inghilterra. Alcune lettere intercettate fra Malta e Roma avevano rivelato al segretario di Stato pontificio che la loggia era in corrispondenza non solo con Londra, da cui dipendeva, ma anche con Roma, Napoli, Vienna, Berlino, San Pietroburgo. Quand'era Gran Maestro dell'Ordine, un Rohan avrebbe ricevuto dal papa l'ordine di disperdere la loggia di Malta. Ma lo scioglimento, mandato ad effetto sotto un profilo formale, non avrebbe impedito che nella sostanza continuassero a tenersi sedute massoniche alla Valletta. Del resto, il Rohan non era affatto ostile alla Massoneria, essendovi stato egli stesso iniziato quando – secondo quanto si diceva – era grande scudiero del duca di Parma. Più di sessanta membri professi dell'Ordine di Malta sarebbero stati a loro volta introdotti ai misteri massonici."

⁷ John Hookham Frere svolse un'importante attività sia politica che diplomatica, prestando lungamente servizio alle dipendenze del Foreign Office nelle sedi più importanti e prestigiose. Iniziò come inviato straordinario e plenipotenziario a Lisbona. Nel settembre 1802 venne trasferito a Madrid, dove rimase due anni. Plenipotenziario a Berlino nel 1807, tornò nel 1808 in Spagna, in una fase particolarmente difficile. L'invasione napoleonica pose di fatto fine alla sua attività pubblica, non senza qualche spiacevole strascico polemico. Frere successivamente rifiutò il ruolo di ambasciatore a San Pietroburgo, e per due volte l'onore di divenire Pari d'Inghilterra. Nel 1820 decise di trasferirsi nel Mediterraneo, scegliendo quindi come sua dimora definitiva l'Isola di Malta, dove, com'egli stesso affermava, poteva finalmente sentirsi 'ebreo e maltese'. Qui trascorrerà il resto della sua vita, pur facendo ritorno in Patria più di una volta. A tutto ciò va inoltre aggiunta la sua notevole produzione letteraria, in particolare di insuperato traduttore in lingua inglese delle opere di Aristofane. Ma scrive anche nel 1817, con uno pseudonimo, un'opera, tra il serio ed il faceto, dal titolo *Prospectus and Specimen of an intended National Work*, dedicata a Re Artù e la

definitivamente Gabriele Rossetti in direzione d'una ricerca che l'avrebbe preso per tutta la vita⁸. Si può dunque concludere che fu proprio durante questa breve ma decisiva tappa maltese, che Rossetti ebbe la 'rivelazione' dell'esistenza di un contenuto esoterico e iniziatico nella *Commedia* di Dante, un argomento al quale egli dedicherà la quasi totalità dei suoi studi, che avranno sempre come loro fulcro l'esegesi della figura della Beatrice dantesca.

Il Mistero dell'Amor Platonico del Medioevo

Nel 1834, il Rossetti segnala nella sua corrispondenza all'amico e confratello Sir Charles Lyell di aver spedito a John Hookham Frere diverse "addizioni manoscritte" alla propria opera *Sullo spirito antipapale che produsse la riforma*, pubblicata nel 1832. È da queste aggiunte che nascerà gradualmente *Il Mistero dell'Amor Platonico*, segnando così anche la fine del legame tra Frere e Rossetti. Come scrive il Rossetti, "Son rimontato all'origine del linguaggio allegorico, ho spiegato tutto il fondamento del sistema mitologico di Egitto, di Grecia, di Roma e fin dell'India, ne ho

Tavola Rotonda. È dunque verosimile che il suo particolare *curriculum* diplomatico ed intellettuale lo abbia posto in condizione di stabilire rapporti al massimo livello con i Cavalieri dell'Ordine di Malta. Un aspetto della sua biografia che certo meriterebbe qualche approfondimento.

⁸ L'evidente e diretta influenza del Frere è ampiamente dimostrata dal contenuto delle lettere che il Rossetti gli scriverà per molti anni dall'Inghilterra: "Una conferma che il Rossetti intraprese a Malta tali studi la troviamo nella dedica ch'egli fa del 1° vol. del *Comento* [all'*Inferno* di Dante] a John Hookham Frere, suo alto protettore in terra d'esilio: <<Fin dai primi momenti che la Fortuna fra i miei disastri mi arrise nell'aprirmi in Malta, quasi spontanea, un'adito sino a Voi, io sentii nascere in me que' sentimenti che solete destare in chiunque a Voi si accosta. E così essi andavan moltiplicando di giorno in giorno ch'io concepì la brama di attestarli al mondo; e trovava questo desiderio sempre più vivo nel mio cuore, ogni volta che da Voi mi partiva. Ecco finalmente appagato>>. Il Rossetti a Malta potette anche giovare della ricca e scelta biblioteca del Frere", in Pompeo Giannantonio, *op. cit.*, pp. VIII-IX, n. 2. E quale poteva essere mai 'l'adito spontaneo' dell'esule Rossetti ad un così altolocato personaggio, se non la comune appartenenza alla Massoneria? Resta comunque da chiedersi se tanta disponibilità ed interessamento nei riguardi dell'esule italiano fosse politicamente del tutto disinteressato da parte di quest'importante diplomatico inglese. Per quanto in ritiro, ma pur sempre in una sede strategicamente decisiva, il Frere certo continuava a svolgere qualche servizio per il Governo di Londra, al quale non sarà poi dispiaciuto che il Rossetti diffondesse in lingua italiana, un'interpretazione in chiave soprattutto antipapale dell'opera di Dante. Anche così, in fondo, si potevano gettare alcuni presupposti 'ideologici' della sempre più pesante interferenza britannica negli affari politici e culturali della frammentata penisola italiana. Non si spiega del resto altrimenti il suo continuo, diretto finanziamento delle opere del Rossetti, bruscamente interrotto solo quando questi iniziò a manifestare una crescente insofferenza al suo stretto controllo, quasi censorio.

dato le chiavi, ed ho fatto vedere che quell'antica scuola non si è mai perduta, ma ha continuato con cammino sotterraneo sino al tempo di Dante e sino al nostro. Mi è riuscito di dare a sì vasto disegno un bell'insieme e quel ch'è più un aspetto di cosa edificante piuttosto, poiché ho mostrato che l'assurto Politeismo non era altro in sostanza, nella scuola sacerdotale, che il Monoteismo. Con questo nome ho velato una verità che avrebbe potuto riuscir di forte agrume a molti palati, poiché in sostanza era il Politeismo.”⁹ Ma il Frere censura con severità alcune delle teorie del Rossetti, motivando tale censura con l'argomento che esse potevano esser nocive alla religione. Ne è segnale quanto scrive il Rossetti al Frere il primo febbraio 1836: “Spero provarvi col fatto che retta era la mia intenzione. Non ho scritto una linea che non mi sembrasse avervi a fianco; e l'ho cancellata quando mi è sembrato veder segno di disapprovazione sul vostro volto, che non mai parte dagli occhi miei.”¹⁰ L'opera completa in cinque volumi viene stampata nel 1840, con una tiratura di circa millecinquecento copie. Frere, che ne riceve un esemplare a Malta nel luglio di quello stesso anno, preoccupato dalla sua pericolosità, o comunque dal fatto che non collima più esattamente con i suoi reconditi fini, chiede a Rossetti di distruggerla o di bloccarne la diffusione. E così, di fatto ne saranno distribuite solo cinquanta copie in Inghilterra, venti in Italia e due in Germania. Alla morte del Rossetti sarà la moglie a bruciare per scrupolo religioso tutte le altre copie, tranne quella personale dell'autore, ricca di annotazioni. Nel primo tomo dell'edizione originale in cinque volumi, stampata a Londra nel 1840, si legge un'enigmatica dedica a tal S**** K****, Esq. Dietro queste iniziali in realtà si nascondeva il nome dell'amico artista, collezionista, erudito, ma anche un po' 'man of fortune', il Barone inglese Seymour Kirkup (1788-1880)¹¹, animatore di

⁹ La citazione è in Pompeo Giannantonio, *op. cit.*, p. XXXII.

¹⁰ *Ibidem*, p. XXXV.

¹¹ L'identificazione è merito di Luigi Valli, che scrive: “Questi è Seymour Kirkup che era però anche lui un erudito di esoterismo”, *op. cit.*, p. 104. Seymour Kirkup era stato uno dei ricercatori che proprio nel 1839-40, avevano messo nuovamente in luce e identificato, rimuovendo lo strato di calce che lo copriva, uno dei due ritratti più fedeli, e proprio in tal senso recentissimamente rivalutato, di Dante, dipinto a fresco dall'officina di Giotto a Firenze tra il 1336 e il 1337 sulla parete dell'altare nella Cappella del Palazzo del Podestà, poi Bargello. Kirkup ne abbozzò uno schizzo acquerellato, che regalò poi al Rossetti. E il figlio, Dante Gabriel Rossetti, fondatore della celebre *Pre-Raphaelite Brotherhood*, ne trarrà più avanti a sua volta spunto per il dipinto dal titolo *Giotto Painting the Portrait of Dante* del 1852, replicato nel 1859. È curioso notare che, a proposito di coincidenze cicliche, solo il 7 marzo di quest'anno, a distanza di ben 166 anni, è stato reso noto dal *Corriere della Sera*, che il recente restauro del ritratto di Dante scoperto da Monica Donato nella sede dell'Arte dei Giudici e dei Notai in via del Proconsolo a Firenze,

un importante circolo letterario fiorentino, curioso di tematiche ambigualmente al confine tra esoterismo e spiritismo, come dimostra la sua collaborazione al *London Spiritual Magazine*.

A parte il vastissimo arco temporale preso in considerazione dal Rossetti, il secondo aspetto che colpisce il lettore è senza dubbio il titolo di quest'opera, che, con apparente contraddizione, fa riferimento al solo Medioevo, sul quale in effetti l'autore concentra la massima parte della sua attenzione, evidentemente considerandolo il momento centrale nella storia dell'esoterismo in Europa, o, per meglio dire, quello comunque più gravido di conseguenze anche per i secoli immediatamente successivi dell'età moderna e contemporanea. Una tesi audace ma che resta ancor oggi suggestiva e suscettibile di molti validi approfondimenti. D'altra parte al centro dell'interesse del Rossetti resta sempre l'opera di Dante, e infatti l'altro elemento importante del titolo è quell'*Amor platonico* che per lui costituiva la 'chiave di volta' dell'esoterismo cristiano medievale, e non solo medievale. Non si tratta a questo riguardo di un generico platonismo, bensì di un preciso riferimento a quella che è stata la scoperta fondamentale del Rossetti fin dagli inizi della sua ricerca, ovvero alla dottrina segreta dell'Amore metafisico per la Divina Sapienza, che il Rossetti riconnette essenzialmente alla 'Filosofia Pitagorica'. Un Amore spirituale mascherato nelle forme carnali ed emotive di quello umano, l'uno preso a simbolo dell'altro, come già nelle letterature orientali, e, dopo le Crociate, anche nelle composizioni poetiche di Dante, degli Stilnovisti e dei loro precursori e continuatori in tutta Europa, almeno fino al XVII secolo. L'immane ricerca del Rossetti, a partire dalle radici 'pagane' fino alle sopravvivenze muratorie di questa misteriosa dottrina, da lui ritenuta sempre unica ed inconfondibile anche se articolata in indefiniti modi nello spazio e nel tempo, traccia così un primo affresco, certo ancora rozzo, approssimativo e contraddittorio, ma sempre riccamente documentato e argomentato, anche comparativamente, del fitto intreccio storico di dottrine e movimenti che ora si affiancano ed ora si succedono, ma che restan sempre in strettissima relazione con i grandi eventi storici, culturali e politici del loro tempo, il più delle volte

consente finalmente di riconoscere la veridicità anche di quello del Bargello, che è dunque il più antico in assoluto! Come scrive Arturo Carlo Quintavalle, "Finora infatti nulla permetteva di affermare con certezza che la figura in basso alla destra dell'affresco col Paradiso nella cappella della Maddalena al Bargello fosse Dante, ma adesso la somiglianza col ritratto, posteriore di oltre una generazione, della sala dell'Arte dei Giudici e Notai permette di confermare quella fisionomia. Cambia dunque la iconografia dantesca...".

subendoli, ma giungendo anche a condizionarli. Dunque un fattore della storia *tout court*, come ha dimostrato definitivamente Frances Yates, e non secondario.

In definitiva, Gabriele Rossetti se ha in gran parte mancato lo scopo principale della sua vita, ch'era quello di interpretare definitivamente la *Commedia* di Dante, con quest'opera ha certamente colto in pieno quello di rivelare per la prima volta alla cultura europea, non solo del suo tempo, la visione di un vastissimo campo di ricerca, che da allora non è stato più possibile ignorare, ma che solo in questi ultimi anni sembra aprirsi definitivamente, anche in Italia, alle ricerche degli storici.